

ALESSIA LO BIANCO

NEL BEL MEZZO DI  
UNA NOTTE  
D'AUTUNNO

Edizioni **LEIMA** 

NEL BEL MEZZO DI UNA NOTTE D'AUTUNNO  
LE MEMORIE DEL DOTTOR LYNDON JONES COME RIFERITE ALL'AMICO  
HUGH THOMPSON NEL CORSO DI UNA LUNGA LETTERA  
DI ALESSIA LO BIANCO

Heyer House,  
North Yorkshire, 1889

Mio caro amico e stimato collega,  
ti scrivo in condizioni fisiche e psichiche tali che persino io non esiterei a definire più che alterate. E tuttavia, il bisogno di imprimere su carta il ricordo degli straordinari eventi accaduti appena la notte scorsa preme al mio animo turbato con forza straordinaria.

Sai bene, caro amico, come la mia mente abbia sempre ricusato con fermezza qualsiasi interpretazione degli eventi dell'esistenza che avesse nulla o ben poco a che fare con la ragione e la scienza. Ho creduto fin dalla giovinezza, e per molti anni a seguire, che esistesse una legge logica e inalterabile in grado di spiegare ogni aspetto della vita umana. E il dubbio, che per l'intelletto degli uomini è peggio del tarlo per il legno, non mi ha mai toccato. Non avrei scommesso neppure un penny, dunque, che un giorno questa torre di certezze, solida e inattaccabile, sarebbe potuta crollarmi addosso, lasciandomi sepolto sotto le sue macerie.

A questo punto della lettera, caro Hugh, sarai non meno che perplesso e intimorito dalla natura della mia confessione. Non posso che attribuirmene la colpa, poiché sarebbe stato meglio procedere cominciando proprio dall'inizio, e cioè dal racconto di quanto avvenuto la scorsa sera del 31 ottobre dell'anno corrente.

Mi accingo ad assolvere questo compito con mano tremante e occhi inumiditi; cuore e spirito me lo impongono e io non posso che obbedire.

Quando tutto ebbe inizio mi trovavo, come di consueto a quell'ora del giorno, seduto sulla comoda poltrona del mio salotto, intento a sorseggiare dello sherry davanti al crepitare del fuoco nel camino.

Ero solo. Beth, la mia dolce Beth, aveva deciso qualche giorno prima di prendere con sé i bambini e andare a trovare la sorella in città e, benché si trattasse di un viaggio breve, non sarebbe tornata che la mattina seguente. Miss Jenkins, la nostra governante, l'aveva prontamente seguita.

Temo che l'arzilla zitella abbia ben poca simpatia nei miei confronti, tanto da cogliere qualunque occasione per rifuggire sia da me, sia dall'odiata campagna.

L'unica compagnia che avrei potuto cercare, se ne avessi avuto voglia e se non fossi stato in una disposizione d'animo tale da rendermi ben più che sopportabile l'idea di trovarmi a tu per tu con me stesso, era quella del fedele Harold, il mio maggiordomo e valletto personale.

Siamo amici da molto tempo, Hugh, e ricorderai senz'altro come la quiete e il silenzio si accordino piuttosto bene col mio carattere. Di conseguenza, decisi di congedare prima del solito il vecchio Harold e di accontentarmi di una semplice cena a base di pollo ripieno e patate dolci.

La pioggia picchiava insistente sulle finestre della casa e, ben presto, fulmini preceduti da possenti tuoni presero a squarciare il cielo scuro della sera. Si stava avvicinando un temporale ma io, abbandonato il libro sulle ginocchia, ero caduto in un sonno profondo.

Fui risvegliato all'improvviso da un suono che suscitò in me tanta sorpresa quanto turbamento, dal momento che non mi sarei mai aspettato di sentirlo a quell'ora, ormai molto tarda, della sera.

Si trattava, mio buon amico, del campanello della porta.

Mi destai abbastanza in fretta dal torpore per rendermi conto che sarebbe toccato a me andare ad accogliere il misterioso visitatore. Dubitavo che si trattasse di un'emergenza medica perché il tempo era così brutto che soltanto un caso di vita o di morte avrebbe potuto spingere qualcuno a uscire dalla propria dimora per andare a chiamare il dottore. Con in corpo più curiosità che apprensione, quindi, mi diressi verso l'ingresso.

Non sono superstizioso e non mi spavento con facilità, dunque soltanto un minimo stupore mi colse quando, aprendo la pesante porta di quercia, mi trovai di fronte una giovane in quelli che mi parvero abiti eleganti, inzaccherata di fango e gocciolante di pioggia sull'uscio.

"Sia ringraziato il cielo!", esordì la donna con una voce gentile, ma che pareva risuonare allo stesso tempo di un suono simile al metallo battuto. "Temevo che questa fosse un'altra casa disabitata o in rovina".

Aveva appena finito di pronunciare queste parole quando un fulmine mi permise, per un istante, di osservarla con chiarezza. Era bella in modo eccezionale e tuttavia pallida come la luna d'inverno. I perfetti lineamenti del viso, uniti

a una grazia che pareva innata, mi fecero subito sospettare che si trattasse di una dama di alto lignaggio.

"Vi sarei estremamente grata, signore, se aveste la bontà di fornirmi un riparo", aggiunse sollevando il mento e guardandomi dritto negli occhi.

Sbalordito, non osai rispondere.

Che ci faceva una fanciulla aristocratica, in abito da sera e senza alcun accompagnatore, davanti alla mia porta in una notte come quella? Non riuscivo a capire.

Mi limitai a spalancare l'uscio e condurla, a lume di candela, fino al salotto. Il fuoco del camino era ridotto a poche braci e mi occorre qualche minuto per rinvigorirlo.

"Sono diretta in Scozia", spiegò la donna. "La carrozza, purtroppo, si è impantana nel fango. Ho lasciato il conducente diretto al paese in cerca d'aiuto".

Commentai che si trattava di una situazione davvero incresciosa.

Notai che gli abiti che indossava, seppur eleganti, parevano passati di moda da molto tempo. Parevano, in effetti, provenire da un'altra epoca. Osservandola con maggiore attenzione, ebbi inoltre l'inquietante impressione che le palpebre degli occhi non si muovessero.

"Siete sposato, signore?", mi domandò distraendomi da quelle strane riflessioni.

Le risposi di sì, ma che mia moglie non era in casa al momento.

"Deve mancarvi terribilmente!", esclamò lei.

Fu allora che un velo di quella che riconobbi come malinconia calò sul suo bel volto di donna-bambina.

"Non esiste orrore più grande che rimanere separati da coloro che amiamo".

Il tono con il quale pronunciò quelle parole m'impedì di continuare la conversazione.

“Siete stato molto gentile”, disse spezzando il silenzio. “Ma forse è più opportuno che io vi lasci”.

Prima ancora che avessi modo di fermala, era già sparita.

Tornai a dormire riflettendo sulla condotta alquanto libera delle giovani d'oggi, confuso ma per nulla turbato.

Qualche giorno dopo, mi recai a visitare la figlia di un contadino che lamentava una tosse continua. Mi feci accompagnare da Jim, il marito della cuoca, sempre lieto di potermi dare una mano.

“Brutta strada, questa”, commentò il buon uomo tenendo saldamente le redini della vecchia giumenta, mentre il piccolo calesse sul quale viaggiavamo imboccava un sentiero che non avevo mai visto prima.

Gli chiesi a cosa si riferisse e quello che mi raccontò, caro Hugh, ti assicuro che trasformò il mio sangue in ghiaccio.

“Noi del paese preferiamo evitarla”, proseguì. “Circolano strane voci a proposito. Sapete, più di cinquant'anni fa ci fu un brutto incidente. La figlia di un certo barone del Sussex, Lady Claire mi pare si chiamasse, perse la testa per un giovane ufficiale della Marina privo di mezzi e fortuna. Il vecchio barone, ovviamente, non volle saperne di matrimonio e così i due ebbero la bella idea di scappare a Gretna Green. Correvano come pazzi, si dice, quella fatidica notte. Correvano per sfuggire al padre di lei che aveva giurato di vederla morta piuttosto che sposata. E la maledizione, in qualche modo, si avverò. La carrozza perse una ruota proprio all'altezza del fossato che vedete laggiù e si rovesciò uccidendo entrambi. Il giovane morì sul colpo, ma la ragazza resistette per oltre cinque ore, al buio e al freddo, col corpo straziato dell'amante steso accanto. Se

chiamò aiuto, nessuno se ne accorse. La tempesta infuriava e le sue urla, dicono, si confusero con quelle del vento”.

Tornato a casa, mi stesi sul letto e vi rimasi per tutti e cinque i giorni seguenti.

Non facevo che pensare, diviso fra l'angoscia e lo stupore, all'incontro con quello che ormai sapevo essere uno spirito smarrito, la cui vita terrena si era spezzata in modo tanto tragico molto tempo prima. Sapevo per istinto che l'anima di quella giovane donna avrebbe vagato senza pace fino alla fine dei tempi, condannata a rivivere in eterno il suo dolore.

Com'è labile il confine che separa il mondo dei vivi da quello dei morti e quanto facilmente, troppo spesso, ci ritroviamo a valicarlo senza neppure accorgercene!

Mio caro Hugh, non farò torto a me stesso negando che gli eventi appena raccontati siano stati di importanza primaria nel mutare il corso della mia vita. Essi sono marchiati a lettere di fuoco nella mia memoria. Non possono essere ignorati. Non vogliono essere ignorati. Devo indagare. Devo scoprire di più.

Ho l'impressione che mi sia stata data l'opportunità di sbirciare in un mondo nascosto, immensamente misterioso e complesso, grazie allo spiraglio di una porta lasciata per errore o volutamente (non posso affermare quest'ultima ipotesi senza sentire il cuore saltare un battito) socchiusa.

La prossima settimana mi recherò a Londra. Ti saprò dire di più quando ci incontreremo a King's Cross, la mattina del 15.

Nell'attesa, rimango il tuo sincero e affezionato amico di sempre.

In fede,

Lyndon Jones